

ESTERINA & LE ALTRE: LE DONNE DI MONTALE

Identificate per nome

ESTERINA [Esterina Rossi]

[*Falsetto, in Ossi di seppia*]



DORA MARKUS

[*Dora Markus. I Fu dove il ponte di legno...Il Ormai nella tua Carinzia..., ne Le occasioni*]



“A Trieste...un’amica di Gerti, con delle gambe meravigliose. Falle una poesia” (Bobi Bazlen a Montale, 25 settembre 1928)

GERTI [Gertruden Frankl Tolazzi]

[*Carnevale di Gerti, ne Le occasioni*]



LIUBA [Ljuba Blumenthal]

[A *Liuba che parte*, ne *Le occasioni*]

ANNA/ ANNETTA/ARLETTA [Anna degli Uberti]



Negli *Ossi*: *Vento e bandiere*, *I morti*, *Delta*, *Incontro*

La quarta e ultima sezione delle *Occasioni* si apre su un ciclo 'arlettiano' (*Casa dei doganieri*, *Bassa marea*, *Stanze*)

Due nel crepuscolo (nella *Bufera*): qui nell'ultimo verso, una prima versione leggeva "il viso d'ora *Arletta* che s'incide", e *Arletta*, aggiunto nell'interlinea, poi invece è stato cassato.

Annetta invece è il titolo di una poesia del *Diario del '71 e del '72*.

Pareva facile giuoco... poesia liminare delle *Occasioni*: si discute se veda la presenza di Clizia o Arletta (Montale a Rebay inclina verso questa seconda identificazione)

Oppure con uno PSEUDONIMO

CLIZIA [Irma Brandeis]

[*Le occasioni 1928-1939*, dedicate a A.I.B. (in particolare *Mottetti; Elegia di Pico Farnese, Nuove stanze, Palio, Notizie dall'Amiata*); *Silvae*, in *La bufera e altro*]



March 18, 1985

Caro Signor Contini,

Ho avuto recentemente una lettera dal Signor Franco Contorbia chiedendomi una fotografia dagli anni '30 per il libro di immagini Montaliani che prepara, e per cui dice che Lei scrive l'introduzione. Da quest'ultimo fatto deduco che Lei approva il lavoro. Ma io esito di mandargli anche l'accluso snapshot (non ho fotografie vere e proprie) per conto mio. Se Lei veramente approva, avrà la bontà di trasferire al Signor Contorbia questa stupida faccia?

VOLPE {Maria Luisa Spaziani}

[*Madrigali privati, ne La bufera e altro*]



MOSCA [Drusilla Tanzi]

[Ballata scritta in una clinica, in *La bufera e altro*; *Xenia I e II*, in *Satura*]



Drusilla Tanzi (Mosca) – (1885-1963)

“Ho conosciuto qui una simpatica e intelligente sia ammiratrice, parente stretta del suo vecchio conoscente (e amico?) dr. E.Tanzi. Questa ex-signorina Tanzi, che ha sposato il critico d’arte Matteo Marangoni, porta il bizzarro nome di Drusilla. Le ripeto che è una Sveviana accanita devota e intelligente, e perciò amica mia” (Montale a Italo Svevo, 20 giugno 1927)

Oppure innominate

PAOLA NICOLI

[*In limine*, *Non rifugiarti nell’ombra...Tentava la vostra mano la tastiera...* e trittico *Crisalide*, *Marezzo*, *Casa sul mare*]

- “Il ‘tu’ di *Casa sul mare* e *Crisalide* è indirizzato a una donna splendida: era stata attrice e tutti quelli che l’avvicinavano se ne innamoravano. Era sposata con un uomo debole, indifeso: andarono in Sud America. Da allora non ho più saputo niente di lei.” [A Silvio Guarnieri, febbraio 1966]

MARIA ROSA SOLARI

[Il trittico *Sotto la pioggia, Punta del Mesco, Costa San Giorgio, ne Le occasioni*]

Una peruviana che però era di origine genovese e abitava a Genova: “Io poi ti avevo parlato di M.R., e ti avevo anche fatto vedere una fotografia in pull-over della giovane pantera peruviana. Per due mesi (quelli precedenti il nostro incontro) mi ha fatto rimescolare il sangue, cosa che non mi accadeva dal 1924. Poi, la sera del *parlez-moi d’amour*, mi sono accorto che nulla esisteva del passato, e M.R. ne è stato felice perché io non ero *son type* e lei non era certamente il mio” [Montale a Irma Brandeis, 15 gennaio 1935]

LAURA PAPI

[*Dopo la fuga*, suite di otto poesie, in *Satura*]



“Per distrarlo, dopo l’Upim e il fruttivendolo, lo facevo salire sulla mia seicento e lo portavo a giro per i colli fiorentini. Arcetri, Montemorello, i Bosconi, Santa Margherita a Montici, San Michele a Monteripaldi. [...] E’ stata comunque per me, questa nostra improvvisa complicità errabonda, un’esperienza ineguagliabile. La mia giovinezza attingeva dalla sua compagni un nettare puro e raro, creare tenui oasi nel suo deserto era per me come seminare un orto per un affamato, e spesso la vera affamata ero io ed era lui a porgermi frutti dal sapore irripetibile” (Laura Papi, *Ricordi di Eusebio*, in *Montale a Forte dei Marmi*, 1997]

Capire troppo o troppo poco? Per un *juste milieu*

Si sta allestendo l'iconografia
di massimi scrittori e presto anche
dei minimi. Vedremo dove hanno abitato,
se in regge o in bidonvilles, le loro scuole
e latrine se interne o appiccicate
all'esterno con tubi penzolanti
su stabbi di maiali, [...]
Toccheremo i loro abiti, gli accappatoi, i clisteri
se usati e quando e quanti, i menu degli alberghi,
i pagherò firmati, le lezioni
o pozioni o decotti, la durata
dei loro amori, eterei o carnivori
o solo epistolari [...]
(*Diario del '71 e del '72 – I nuovi iconografi*)

Montale come poeta del VERO

“IO PARTO SEMPRE DAL VERO, NON SO INVENTARE NULLA”

Un esempio:

Da *Madrigali fiorentini* [da *La bufera e altro*]

11 agosto 1944

Un Bedlington s'affaccia, pecorella
azzurra, al tremolio di quei tronconi
- *Trinity Bridge* - nell'acqua. Se s'infognano
come topi di chiavica i padroni
d'ieri (di sempre?), i colpi che martellano
le tue tempie fin lì, nella corsia
del paradiso, sono il gong che ancora
ti rivuole fra noi, sorella mia.

“Debbo dare spiegazioni sul Bedlington (terrier)? Pare di sì, perché è stato preso per un aeroplano (forse di nuovo tipo, un'arma segreta...)” (*OV* p.948); “Un Bedlington (terrier), dunque un cane, non un aeroplano come fu creduto, si affacciò da un troncone del Ponte a Santa Trinita in un'alba di quei giorni” (*Ivi*)

I *senhals* di Clizia: gli occhi, la frangia



Gli occhi d'acciaio ("Austrian eyes" nelle lettere)

Oggi so ciò che vuoi; batte il suo fioco
tocco la Martinella ed impaura
le sagome d'avorio in una luce
spettrale di nevaio. Ma resiste
e vince il premio della solitaria
veglia chi può con te allo specchio ustorio
che accieca le pedine opporre i tuoi
occhi d'acciaio.
(*Nuove stanze*)

Oh ch'io non oda
Nulla di te, ch'io fugga dal bagliore
Dei tuoi cigli. Ben altro è sulla terra
(*Su una lettera non scritta*, vv.5-7)

La frangia

Come quando
Ti rivolgesti e con la mano, sgombra
La fronte dalla nube dei capelli,
mi salutasti – per entrar nel buio.
[*La Bufera*, ne *La bufera e altro*]

Ben altro
È l'Amore - e fra gli alberi balena col tuo cruccio
E la tua frangia d'ali, messaggera accigliata!

E più sotto si cita "il piumaggio della tua fronte senza errore"
[*Elegia di Pico Farnese*, ne *Le occasioni*]

“TRA IL NON CAPIR NULLA E IL CAPIR TROPPO C’È UN VIA DI MEZZO, UN *JUSTE MILIEU*...”



Falsetto

Esterina, i vent'anni ti minacciano,
grigiorosea nube
che a poco a poco in sé ti chiude.
Ciò intendi e non paventi.
Sommersa ti vedremo
nella fumea che il vento
lacera o addensa, violento.
Poi dal fiotto di cenere uscirai
adusta più che mai,
proteso a un'avventura più lontana
l'intento viso che assembla
l'arciere Diana.
Salgono i venti autunni,
t'avviluppano andate primavere;
ecco per te rintocca
un presagio nell'elisie sfere.
Un suono non ti renda
qual d'incrinata brocca
percossa!; io prego sia
per te concerto ineffabile
di sonagliere.

La dubbia dimane non t'impaura.
Leggiadra ti distendi
sullo scoglio lucente di sale

e al sole bruci le membra.
Ricordi la lucertola
ferma sul masso brullo;
te insidia giovinezza,
quella il lacciòlo d'erba del fanciullo.
L'acqua' è la forza che ti temprà,
nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi:
noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo
come un'equorea creatura
che la salsedine non intacca
ma torna al lito più pura.

Hai ben ragione tu!
Non turbare
di ubbie il sorridente presente.
La tua gaiezza impegna già il futuro
ed un crollar di spalle
dirocca i fertilizî
del tuo domani oscuro.
T'alzi e t'avanzi sul ponticello
esiguo, sopra il gorgo che stride:
il tuo profilo s'incide
contro uno sfondo di perla.
Esiti a sommo del tremulo asse,
poi ridi, e come spiccata da un vento
t'abbatti fra le braccia
del tuo divino amico che t'afferra.

Ti guardiamo noi, della razza
di chi rimane a terra.

“Esterina, bravissima e giovanissima nuotatrice, si era aggregata a noi con slancio di simpatia e dedizione. Anche lei ci divenne compagna inseparabile, soprattutto in mare, che era il nostro elemento, il più familiare e divertente. Eravamo indiatolati. Quando il mare batteva il libeccio eravamo i soli a giocare tra gli scogli, come delfini. Non Montale, meno sportivo...” (Francesco Messina, *Bianca*, in *Poveri giorni. Frammenti autobiografici incontri e ricordi*]

In limine

*Godi se il vento ch' entra nel pomario
vi rimena l'ondata della vita:
qui dove affonda un morto
viluppo di memorie,
orto non era, ma reliquario.*

*Il frullo che tu senti non è un volo,
ma il commuoversi dell'eterno grembo;
vedi che si trasforma questo lembo
di terra solitario in un crogiuolo.*

*Un rovello è di qua dall' erto muro.
Se procedi t' imbatti
tu forse nel fantasma che ti salva:
si compongono qui le storie, gli atti
scancellati pel giuoco del futuro.*

*Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l'ho pregato, – ora la sete
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...*

CLIZIA (E FIRENZE)

“Questa [*la stagione ligure*] è stata una stagione molto formativa; però ha anche costituito l’avvio all’introversione, ha portato un imprigionamento nel cosmo. [...] Questa è stata una stagione molto formativa, ripeto. Ma sotto il profilo della maturazione culturale, i vent’anni che ho passato a Firenze sono stati i più importanti della mia vita. Lì ho scoperto che non c’è soltanto il mare ma anche la terraferma; la terraferma della cultura, delle idee, della tradizione, dell’umanesimo. Vi ho trovato una natura diversa, compenetrata nel lavoro e nel pensiero dell’uomo. Vi ho compreso che cosa è stata, che cosa può essere una civiltà” [*Spento un fuoco, se ne puo' accendere un altro*. Intervista a cura di Sandro Briosi].

Il “romanzetto amoroso”









LE OCCASIONI – 1929-1939

- In origine, *Romanzo*, con una sezione, *L'angelo e la volpe*, poi sdoppiata in *Silvae* e *Madrigali privati*
- “Non pensai ad una lirica pura nel senso ch’essa poi ebbe anche da noi, ad un giuoco di suggestioni sonore; ma piuttosto ad un frutto che dovesse contenere i suoi motivi senza rivelarli, o meglio senza spiattellarli. Ammesso che in arte esista una bilancia tra il di fuori e il di dentro, tra l’occasione e l’opera-oggetto, bisognava esprimere l’oggetto e tacere l’occasione-spinta” [*Intenzioni (Intervista immaginaria)*]

Mottetti:

La situazione ricorrente – commenta il poeta – è quella “tipica [...] d’ogni poeta lirico che vive assediato dall’assenza-presenza di una donna lontana” (Montale, *Varianti*): “tutto è separazione nei *Mottetti* e altrove” (Montale a Guarnieri)

Ti libero la fronte...

Ti libero la fronte dai ghiaccioli
che raccogliesti traversando l'alte
nebulose; hai le penne lacerate
dai cicloni, ti desti a soprassalti.

Mezzodì: allunga nel riquadro il nespolo
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole
freddoloso; e l'altre ombre che scantonano
nel vicolo non sanno che sei qui.

[*Mottetti, ne Le occasioni*]

La primavera hitleriana

Da *La bufera e altro*

“[...] la bufera (la poesia iniziale) è la guerra, in ispecie *quella* guerra dopo *quella* dittatura...; ma è anche guerra cosmica, di sempre e di tutti (A Silvio Guarnieri)

“L’argomento della mi poesia (e credo di ogni possibile poesia) è la condizione umana in sé considerata; non questo o quello avvenimento storico” (*Sulla poesia*)

La primavera hitleriana

[In nota:] *Hitler e Mussolini a Firenze. Serata di Gala al Teatro Comunale. Sull’Arno, una nevicata di farfalle bianche*



<https://www.youtube.com/watch?v=2sYB3M4fQH4>

Né quella ch'a veder lo sol si gira...

DANTE (?) a Giovanni Quirini

Folta la nuvola bianca delle falene impazzite
turbina intorno agli scialbi fanali e sulle spallette,
stende a terra una coltre su cui scricchia
come su zucchero il piede; l'estate imminente sprigiona
ora il gelo notturno che capiva
nelle cave segrete della stagione morta,
negli orti che da Maiano scavalcano a questi renai.

Da poco sul corso è passato a volo un messo infernale
tra un alalà di scherani, un golfo mistico acceso
e pavesato di croci a uncino l'ha preso e inghiottito,
si sono chiuse le vetrine, povere
e inoffensive benché armate anch'esse
di cannoni e giocattoli di guerra,
ha sprangato il beccaio che infiorava
di bacche il muso dei capretti uccisi,
la sagra dei miti carnefici che ancora ignorano il sangue
s'è tramutata in un sozzo trescone d'ali schiantate,
di larve sulle golene, e l'acqua séguita a rodere
le sponde e più nessuno è incolpevole.

<https://www.youtube.com/watch?v=U1DdGK-h2Lk>

[fino a 2.44]

Tutto per nulla, dunque? – e le candele
romane, a San Giovanni, che sbiancavano lente
l'orizzonte, ed i pegni e i lunghi addii
forti come un battesimo nella lugubre attesa
dell'orda (ma una gemma rigò l'aria stillando
sui ghiacci e le riviere dei tuoi lidi

gli angeli di Tobia, i sette, la semina
dell'avvenire) e gli eliotropi nati
dalle tue mani – tutto arso e succhiato
da un polline che stride come il fuoco
e ha punte di sinibbio....
Oh la piagata
primavera è pur festa se raggela
in morte questa morte! Guarda ancora
in alto, Clizia, è la tua sorte, tu
che il non mutato amor mutata serbi,
fino a che il cieco sole che in te porti
si abbàcini nell'Altro e si distrugga
in Lui, per tutti. Forse le sirene, i rintocchi
che salutano i mostri nella sera
della loro tregenda, si confondono già
col suono che slegato dal cielo, scende, vince -
col respiro di un'alba che domani per tutti
si riaffacci, bianca ma senz'ali
di raccapriccio, ai greti arsi del sud...

[A Glauco Cambon, in Aut-Aut, gennaio 1962]: “Ma chi è costei? Certo, in origine, donna reale; ma qui e altrove, anzi dovunque, *visiting angel*, poco o punto materiale. [...] Piuma, luccichio dello specchio e altri segni (in altre poesie) non sono che enigmatici annunci dell’evento che sta per compiersi: l’istante ‘privilegiato’ (Contini), spesso la visitazione. E perché la visitatrice annunzia l’alba? Quale alba? Forse l’alba di un possibile riscatto, che può essere tanto la pace quanto una liberazione metafisica.”

IL RITORNO di CLIZIA

Previsioni

Ci rifugiammo nel giardino (pensile se non sbaglio)
per metterci al riparo dalle fanfaluche
erotiche di un pensionante di fresco arrivo
e tu parlavi delle donne dei poeti
fatte per imbottire illeggibili carmi.
Così sarà di me aggiungesti di sottocchi.
Restai di sasso. Poi dissi dimentichi
che la pallottola ignora chi la spara
e ignora il suo bersaglio.

Ma non siamo
disse C. ai baracconi. E poi non credo
che tu abbia armi da fuoco nel tuo bagaglio.

(In *Altri versi*)

Clizia nel '34

Sempre allungata
sulla chaise longue
della veranda
che dava sul giardino
un libro in mano forse già da allora
vite di santi semisconosciuti
e poeti barocchi di scarsa reputazione
non era amore quello
era come oggi e sempre
venerazione.

[In *Altri versi*]

GIUGNO 1981

Irma,
you are still my Goddess,
my divinity. I prie for you,
for me. Forgive my prose.
Quando, come ci rivedremo?
Ti abbraccia il tuo

Montale

Resistenza di Clizia al suo mito

“Sono stanca di sentirmi chiedere o sentirmi dire che sono colui che è chiamata Clizia nella poesia di Montale. Chi lo chiede sembra non essere consapevole di chi fosse Clizia, almeno per come la racconta Ovidio. E' una scellerata, una donna sospesa in amore e vendicativa. Porta quasi alla morte la sua innocente rivale ed è maledetta dal dio che lei continua ad amare nella sua trasformazione eliotropica. Questa non è la mia storia. Ricorda piuttosto quella di Xenia, ma Xenia ottiene ciò che desidera: incolpandomi, insultandomi, riconquistando favore sia nei confronti della sua rivale sia nei confronti di se stessa (*Irma Brandeis, 1905-1990. Una Musa di Montale – trad dall'inglese*)

“Senza che nessuna indiscrezione l'avesse sollecitata, ricevetti un giorno la visita di colei che seguirò a chiamare Clizia. L'ammirazione per questa persona di eccezionale valore umano, di squillante intelligenza e di ilare, nonostante tutto, umorismo è stata immediata. Clizia era ben degna di essere Clizia” (G.Contini, in *Eugenio Montale: immagini di una vita*)

VOLPE (Maria Luisa Spaziani)



A Silvio Guarnieri, 29 novembre 1965: “Clizia è presente nella 1° serie e in molte altre poesie (Nuove stanze, primavera hitleriana, l’Orto, Iride e quasi tutte, tranne le poesie dei Madrigali privati). Qui appare l’Antibeatrice come nella Vita Nuova; come la donna gentile che poi Dante volle gabellarci come Filosofia mentre si suppone che fosse altro, tant’è vero che destò la gelosia di Beatrice. “

MOSCA [Drusilla Tanzi]

Sposata nel 1962; morta il 20 Ottobre 1963. Il 10 aprile 1964, Montale compone le prime sei liriche di *Xenia*. Il titolo viene da Marziale, *Epigrammi*, liber XIII.

Ballata scritta in una clinica

Nel solco dell'emergenza:

quando si sciolse oltremonte
la folle cometa agostana
nell'aria ancora serena

– ma buio per noi, e terrore
e crolli di altane e di ponti
su noi come Giona sepolti
nel ventre della balena –

ed io mi volsi e lo specchio
di me più non era lo stesso
perchè la gola ed il petto
t'avevano chiuso di colpo
in un manichino di gesso.

Nel cavo delle tue orbite
brillavano lenti di lacrime
più spesse di questi tuoi grossi
occhiali di tartaruga
che a notte ti tolgo e avvicino
alle fiale della morfina.

L'iddio taurino non era
il nostro, ma il Dio che colora
di fuoco i gigli del fosso:
Ariete invocai la fuga
del mostro cornuto travolse
con l'ultimo orgoglio anche il cuore
schiantato dalla tua tosse.

Attendo un cenno, se è prossima
l'ora del ratto finale:
son pronto e la penitenza
s'inizia fin d'ora nel cupo
sogulito di valli e dirupi
dell'altra Emergenza.

Hai messo sul comodino
il bulldog di legno, la sveglia
col fosforo sulle lancette
che spande un tenue luore
sul tuo dormiveglia,

il nulla che basta a chi vuole
forzare la porta stretta;
e fuori, rossa, s'inasta.
si spiega sul bianco una croce.

Con te anch'io mi affaccio alla voce
che irrompe nell'alba, all'enorme
presenza dei morti; e poi l'ululo

del cane di legno è il mio, muto.

[In *La bufera e altro*]

Lettera a Contini del 29 maggio 1945: "Lunga emergenza, guai d'ogni genere, salto dei ponti, bombardamenti d'ogni calibro, fuga di Gadda, fame, inopia (direbbe Macrì) di H₂O, freddo, la Mosca ammalata in ottobre e tuttora ingessata a letto; due mesi li abbiamo passati in una clinica dove lei era *censée* di esalar l'ultimo respiro; invece una notte (suppergiù quella del trapasso) s'è alzata, ha ridacchiato, ha mangiato fichi secchi, bevuto port wine e il giorno dopo la catastrofe era conclusa."

Xenia I 1

Caro piccolo insetto
che chiamavano mosca non so perché,
stasera quasi al buio
mentre leggevo il Deuteroisaia
sei ricomparsa accanto a me,
ma non avevi occhiali,
non potevi vedermi
né potevo io senza quel luccichio
riconoscere te nella foschia.

Xenia I 4

Avevamo studiato per l'aldilà
un fischio, un segno di riconoscimento.
Mi provo a modularlo nella speranza
che tutti siamo già morti senza saperlo.

Xenia II 5

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, nè più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

A presto, adorate mie larve!

Mi chiedono se ho scritto
un canzoniere d'amore
e se il mio onlie begetter
è uno solo o è molteplice.
Ahimè,
la mia testa è confusa, molte figure
vi si addizionano,
ne formano una sola che discerno
a malapena nel mio crepuscolo.
Se avessi posseduto
un liuto come d'obbligo
per un trobar meno chiuso
non sarebbe difficile
dare un nome a colei che ha posseduto
la mia testa poetica o altro ancora.
Se il nome
fosse una conseguenza delle cose,
di queste non potrei dirne una sola
perché le cose sono i fatti
in prospettiva sono appena cenere.
Non ho avuto purtroppo che la parola,
qualche cosa che approssima ma non tocca;
e così
non c'è depositaria del mio cuore
che non sia nella bara. Se il suo nome
fosse un nome o più nomi non conta nulla
per chi è rimasto fuori, ma per poco,
della divina inesistenza. A presto,
adorate mie larve!

(Domande senza risposta, in Quaderno di quattro anni]